Quindicinale libertario 17 marzo 2003 anno 2 - n.12 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Scuola :
Varata la "riforma" Moratti

CRONACA
Spagna: la CNT-AIT contro la guerra

Italia: assolti i 57 autisti di Trieste

Argentina, amata terra mia

LAVORO
Ancora sul Libro Bianco
di Luciano Nicolini

La nuova normativa sul lavoro in un'ottica di genere
di Tiziana Tobaldi

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella dal dentista

CINEMA
Immaginaria 2003
di Luca Baroncini

Sweet sixteen e A proposito di Schmidt
di Lucrezia Avitabile

LE CIFRE
Stranieri in Italia

I conflitti di lavoro

Nei giorni scorsi il parlamento ha approvato la "riforma" Moratti.
Il provvedimento si inserisce in un'ampia manovra, più volte denunciata su questo giornale, il cui scopo è rendere la scuola italiana sempre più classista, autoritaria e confessionale.
Ma le critiche mosse dalla sinistra allo specifico provvedimento, riassunte in questo articolo di Walter Mancini, sembrano deboli.

La scuola fatta a pezzi

di Walter Mancini

(da Liberazione 13/3/2003)

"Anticipo dell'età di ingresso alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare, rispettivamente a due anni e mezzo e a cinque anni e mezzo.

L'anticipo, non solo non ha alcuna motivazione psico-pedagogica, ma è funzionale allo smantellamento della preziosa esperienza della scuola dell'infanzia ed elementare e finisce a svilire e trasformare il ruolo degli insegnanti, soprattutto quelli della materna, in veri e propri badanti, i quali saranno costretti non più a fornire i prerequisiti dell'insegnamento ai bambini, ma a occuparsi sempre di più della loro sorveglianza.

Articolazione dei cicli

Il primo ciclo è costituito dalla scuola primaria (elementare) della durata di cinque anni e dalla scuola secondaria di secondo grado (scuola media) della durata di tre anni.
La scuola primaria è articolata secondo uno schema 1+2+2, cioé un primo anno teso a dare la strumentalità di base ai bambini seguito da due periodi didattici biennali; la scuola secondaria di primo grado segue lo schema 2+1, vale a dire un biennio seguito da un terzo anno (la terza media) dal quale deve emergere un'indicazione orientativa per la scelta futura tra il sistema dei licei o il sistema della formazione professionale.

Niente più obbligo

Abolizione dell'obbligo scolastico nella controriforma Moratti non si parla più di obbligo scolastico, che viene sostituito dall'ambiguo e pericoloso "diritto/dovere all'istruzione e formazione".
La trasformazione dell'obbligo scolastico in diritto/dovere segna il passaggio

da un impegno forte, preciso dello Stato sancito appunto dall'obbligo, ad un diritto che può anche essere disatteso.

Un doppio canale

Canalizzazione precoce e separazione netta, rigida tra istruzione e formazione professionale, da compiere a 12-13 anni.
Questa decisione riporta indietro di 40 anni il sistema scolastico italiano reintroducendo un'insostenibile selezione di classe nell'accesso all'istruzione.
Viene istituito il doppio canale formato dal sistema dei licei - artistico, classico, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico e delle scienze umane è gestito direttamente dal Ministero, di durata quinquennale che si concluderà con un esame di Stato e darà immediato accesso all'Università; il sistema dell'istruzione / formazione professionale gestita dalle Regioni di durata quadriennale, che non darà accesso immediato all'università, se non dopo aver frequentato un apposito corso annuale, realizzato in accordo con le università e dopo aver sostenuto un esame di Stato anche come privatista.

Scuola/lavoro

Alternanza scuola/lavoro è una delle tante oscenità contenute nella riforma.
Gli studenti dell'istruzione / formazione professionale dai 15 ai 18 anni possono realizzare parte del loro percorso formativo all'interno delle imprese.
Tale dispositivo abbassa di un anno (da 16 a 15 anni) il limite previsto dalla legge per il lavoro minorile, inoltre gli studenti/lavoratori presteranno il proprio lavoro gratuitamente, mentre le imprese che danno la disponibilità ad "accogliere" studenti in alternanza scuola/lavoro potranno accedere a finanziamenti statali.
Ciliegina sulla torta la controriforma Moratti individua l'impresa come luogo formativo.

Non più laica

La scuola non sarà più laica.
La legge della Moratti ha un forte carattere confessionale e religioso, segno evidente di una concezione di scuola e di società che non si pone il problema di educare all'interculturalità e alla multiculturalità.
Il secondo articolo del testo licenziato ieri dal Senato tra i criteri direttivi della riforma inserisce "la formazione spirituale degli studenti" assestando l'ennesimo colpo alla laicità dello Stato e della scuola."

In particolare, in molti si chiedono: per quale motivo dovremmo essere contrari all'anticipo dell'età di ingresso alle scuole elementari? E perchè uno studente non dovrebbe esser libero di scegliere di dedicarsi, a quattordici anni, alla propria formazione professionale? Il dibattito è aperto.

Impressioni di viaggio inviate da un compagno dell'associazione Arti e Pensieri appena tornato dall'Argentina: un paese alla deriva ma anche un paese in fermento

ARGENTINA, AMATA TERRA MIA

Che un vecchio adagio possa esprimere il sentimento che lega il popolo italiano a quello argentino, un sentimento che accomuna per il comune sentire verso un mondo migliore!

Le speranze degli immigrati italiani, la partecipazione fattiva alla costruzione del paese e delle sue strutture d' aggregazione civile (ancora oggi visibile e riconoscibile) permeano della stessa intensità il desiderio di riscatto dal gran sacco perpetrato a danno della popolazione da governi di ladrones e multinazionali da rapina, con l'aggravante della mano armata. La richiesta di istituire un tribunale internazionale per le nefandezze commesse in Sudamerica da governi e apparati economico-militari rappresenta questo diffuso sentimento, fatto di profonda consapevolezza politica, purtroppo affiancata da una generazionale incapacità a intravedere la risoluzione dei problemi fuori dalle tradizionali forme organizzative partitico-statuali: sempre gli stessi figuri, discepoli e discendenti tutti del peronismo, una sorta di messianica promessa e un mix di populismo, antiamericanismo di facciata, corruzione, nazionalismo, fascismo.

Non dimentichiamo i 5000 passaporti in bianco venduti (si dice per 20.000 di dollari) al "Patto di Odessa", a signori con un passato da nazista che trovarono nella amata terra condizioni di copertura e appoggio. Quali servigi si siano resi disponibili a rendere lo lasciamo supporre, visti i metodi repressivi usati nei confronti dei movimenti di emancipazione dalle condizioni di vita imposte.

Foto tratta dal sito Internet www.nadir.org

Il popolo argentino ha risposto con precisa determinazione ai suoi sfruttatori, riunendosi in assemblee che hanno reso fama al suo movimento di lotta.

Per lo più le assemblee di quartiere o di rione diffuse in tutto il paese hanno, in questa fase, perso il loro smalto; ma rappresentano un fenomeno che perdura, anche se con presenze numeriche inferiori. Il loro lavoro si riconosce in concreti eventi che sono risposte concrete ai problemi di vita nel quotidiano: l'organizzazione di rapporti solidali città-campagna, con l'istituzione di collegamenti che permettano la distribuzione di beni commestibili, l'occupazione di terre per la produzione di prodotti biologici (laggiù si mangia solo transgenico ed è rivoluzionario avere un orto, ma la differenza è che loro lo fanno collettivo in comunità).

Un paese che nel 2002 ha prodotto alimenti per 300 milioni di individui, vive al limite della fame, pur essendo solo di 36 milioni! Il resto è mancia per le multinazionali e gli speculatori, molti nostrani: Benetton latifondista che calpesta i diritti del popolo Mapuche, un' immagine di gruppo "etico" e "sensibile".

La diffusione di questi movimenti, molto articolati nel paese, si estende anche agli aspetti produttivi, con autogestioni di fabbriche, d'ospedali, di produzione di pane. Ridicola, ma vera, la denuncia penale intentata dal governo locale contro un gruppo di piqueteros che hanno prodotto pane, poi rivenduto a prezzi più che equi alla popolazione (con una precisa definizione collettiva del come sarebbero stati utilizzati quei denari).

Al popolo argentino hanno rubato tutto ma non la propria dignità, mi era spiegato con orgoglio da chi, pensando e agendo per organizzare il vivere quotidiano, pensava alla società di domani e cercava di costruirla; questo è forse l'insegnamento vero che si può trarre: vedere come si può costruire, o tentare di costruire, una società sicuramente migliore dell'attuale.

Solidarietà, autogestione, economia solidale sono le parole che circolano.

Di fronte alla globalizzazione, i partiti e la sinistra tradizionale continuano in una logica politica orientata alla restaurazione dello stato-nazione. Quest'ostinazione non permette loro di cogliere quello che i movimenti emergenti, le nuove forze sociali e rivoluzionarie che sono il risultato delle lotte e della resistenza operate nel mondo intero, evidenziano di voler perseguire: non la con-

"Il popolo argentino ha risposto con precisa determinazione ai suoi sfruttatori, riunendosi in assemblee che hanno reso fama al suo movimento di lotta"

quista del potere, ma la realizzazione di un processo di destrutturazione del potere i cui contenuti non possono essere che frutto di un ragionamento collettivo e condiviso. A partire dalla critica della forma Stato.

Il movimento ha forti connotazioni libertarie ed autogestionarie. Questo rappresenta una novità molto stimolante, soprattutto quando molte persone, pur non rinnegando il loro passato nel partito comunista (o in movimenti marxisti-leninisti o Tupacamarus o MLN) approdano a riconoscere l'anarchia come elemento indispensabile per prefigurare una società diversa. Ma ancora più interessante è che si crede perseguibile, quindi realizzabile, anche se commettendo errori lungo il percorso.

La capacità di programmare la società futura con metodi autogestionari esige una palestra lunga e difficile ma non impossibile. La fantasia creatrice ed efficiente prodotta dal popolo nella rivoluzione del 1936 in Spagna rappresenta l'esempio storicamente più ricco di esperienze e lotte che, nelle loro sconfitte, hanno radicato un desiderio di riscatto sempre più forte e determinato. Quest'energia si può respirare oggi in Argentina.

Quello che appare carente è ancora il livello di integrazione tra le varie realtà: i nodi della rete esistono, mancano le tele che collegano questi nodi. Quello della comunicazione è un aspetto che dovrà essere affrontato entro breve tempo, anche perché i sistemi di comunicazione sono al collasso. Forse non hanno i soldi per pagare i satelliti (si dice, forse in un impeto di paranoia); ma il problema è reale. La rete ferroviaria, prima della seconda guerra mondiale, era molto ramificata e funzionale; oggi, dopo svendite e privatizzazioni, è

"Quello che appare carente è ancora il livello di integrazione tra le varie realtà"

ridotta a poche linee; solo il trasporto di merci ben protette viene svolto in tutto il paese con treni che alcuni vedono sospetti.

La più grande discarica del continente sudamericano è il record argentino; ora inizia la battaglia dell'acqua: si vogliono privatizzare le sorgenti delle Ande. Per dirla in soldoni, si prepara il terreno per la prossima guerra, non più per l'oro nero ma per quello trasparente.

Arti & Pensieri

ANCORA SUL LIBRO BIANCO

Ho letto con interesse, e pubblicato volentieri sull'ultimo numero di "Cenerentola", l'articolo di Sergio Onesti dedicato all'analisi del "Libro Bianco" sul mercato del lavoro. A dir la verità, ho fatto anche di più, in quanto ho aiutato l'Autore, valente avvocato e membro della commissione esecutiva dell' Unione Sindacale Italiana, a riassumere un precedente scritto, più ampio e approfondito, sull'argomento.

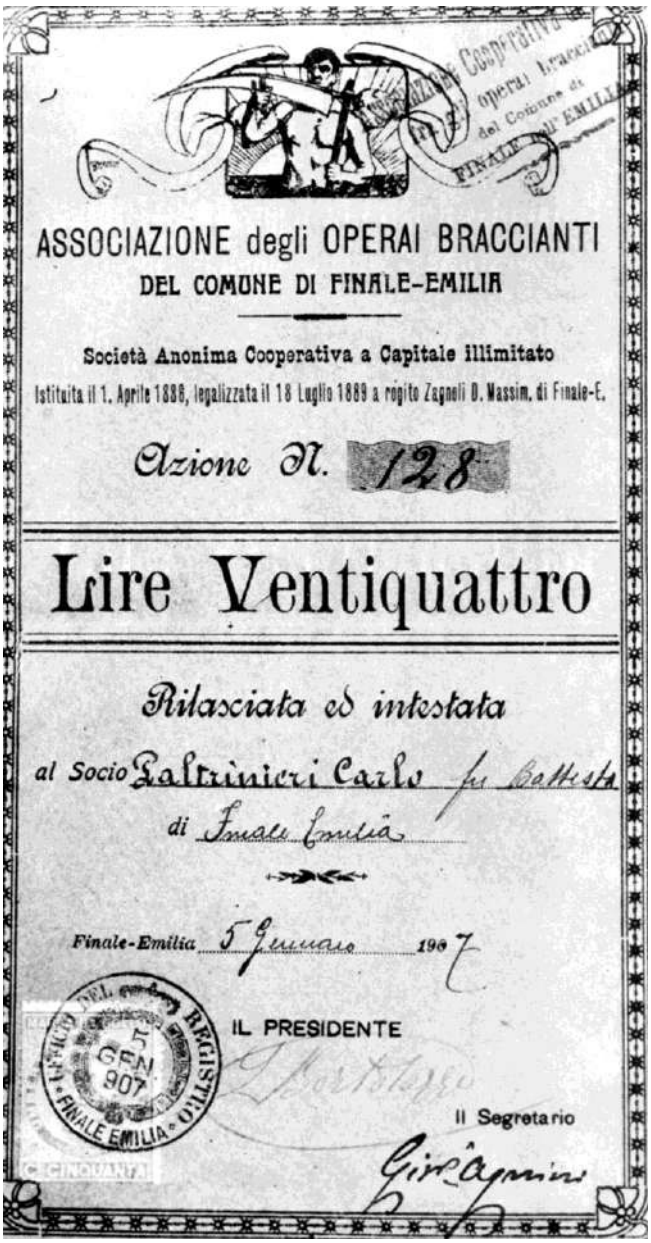
Nondimeno, circa il contenuto dell'articolo, ho alcune perplessità.

Non mi riferisco a quanto viene affermato sulla natura del diritto del lavoro che, come ci ricorda Onesti, è sostanzialmente determinato "dai rapporti economici e dall'organizzazione del sistema produttivo"; né alla successiva descrizione dei cambiamenti in corso nei modi di produzione e, di conseguenza, nei contratti di lavoro, che portano a "un trattamento retributivo e normativo sempre più diversificato, incerto nel suo ammontare e discontinuo nel tempo".

Neppure mi riferisco alle cose dette riguardo al sistema degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni ecc.) e alle controriforme proposte dal governo nel campo della previdenza e dell'assistenza.

Ciò di cui vorrei discutere sono le conclusioni, direi quasi "le conclusioni operative" con le quali termina l'articolo.

Scrive Sergio: "Le avanguardie sindacali del movimento debbono porsi il duplice obiettivo di ritardare e rendere sempre più gravosi – in termini economici e politici – i processi di espulsione – esternalizzazione – precarizzazione dei lavoratori e contemporaneamente di risocializzare la solidarietà".


ASSOCIAZIONE degli OPERAI BRACCIANTI
DEL COMUNE DI FINALE-EMILIA
Società Anonima Cooperativa a Capitale illimitato
Istituita il 1. Aprile 1886, legalizzata il 18 Luglio 1889 a rogito Zagnoli D. Massim. di Finale-E.
Azione N. 128
Lire Ventiquattro
Rilasciata ed intestata
al Socio Galtrinieri Carlo fu Battista
di Finale Emilia
Finale-Emilia 5 Gennaio 1907
IL PRESIDENTE
Il Segretario

Lasciamo per un attimo da parte quel "risocializzare la solidarietà" (ci torneremo fra poco). Siamo sicuri che l'unica cosa che possiamo proporre, come obiettivo di lotta, sia "ritardare e rendere più gravosa" per i datori di lavoro la loro vittoria?

"L'aumentato rischio di esclusione sociale di sempre più ampi settori di lavoratori" prosegue "impone ai lavoratori stessi e alle avanguardie sindacali di ripensare al dovere di solidarietà non solo come obbligo istituzionale assegnato allo stato. La solidarietà sociale deve perdere il suo carattere istituzionale, acquisendo quello del mutuo appoggio collettivo, attivo e permanente, da realizzarsi non solo con politiche contrattuali mutualistico – assicurative omogenee per tutte le categorie, ma anche con interventi autorganizzati di costituzione di casse permanenti di solidarietà e di forme di lavoro autogestito per coloro che non trovano spazio nel mercato del lavoro".

D'accordo per le politiche contrattuali mutualistico – assicurative omogenee per tutte le categorie, d'accordo per la costituzione di casse di solidarietà (almeno per quanto riguarda i lavoratori in lotta) ma... che cosa significa promuovere "forme di lavoro autogestito per coloro che non trovano spazio nel mercato del lavoro"? Indicare ai lavoratori la strada della costituzione di cooperative?

Infine, conclude Sergio: "Il mondo libertario può dare un grande contributo, tanto ideale quanto concreto, promuovendo forme di aggregazione solidaristica che sostengano coloro che versano in stato di disoccupazione, costituendo, fuori dalla logica dei contratti collettivi, casse mutue e volontarie, creando cooperative di lavoro, sviluppando un mercato del lavoro parallelo e organizzando iniziative continue di sostegno economico e di lavoro".

Allora avevo capito bene!

Come prospettiva strategica per il proletariato, a livello globale, la creazione di cooperative e di un "mercato del lavoro parallelo" mi sembra, francamente, fallimentare.

Come pratica consigliabile, nella fase attuale, ai lavoratori dei paesi ricchi, potrebbe anche essere interessante (a patto di essere ben consapevoli di che cosa si sta facendo e perchè).

Discutiamone.

Luciano Nicolini

La nuova normativa sul lavoro ricadrà principalmente sulle donne, presentandosi come la soluzione per dare loro maggiori possibilità di riequilibrare il ruolo produttivo e riproduttivo

LA NUOVA NORMATIVA SUL LAVORO IN UN'OTTICA DI GENERE

Nel febbraio di quest'anno è stata approvata dal Senato la prima legge delega in materia di occupazione e mercato del lavoro, che apporterà essenziali modifiche a tutta la legislazione precedente. Tali modifiche ipocritamente sono presentate come migliorative delle condizioni dei lavoratori e funzionali ad un loro maggiore inserimento nel mercato del lavoro, ma hanno quale presupposto che il prestatore d'opera non sia più un subordinato ma un collaboratore del datore di lavoro e che debba venire salvaguardata ed incentivata non l' occupazione (fino ad oggi incentrata nel rapporto di lavoro subordinato ed a tempo indeterminato) ma l'occupabilità cioè la creazione dei presupposti perché vi siano maggiori possibilità lavorative di qualsiasi tipo al di là della loro precarietà, vincolando pertanto la tutela del lavoratore solo al mercato del lavoro, alle sue esigenze ed ai suoi bisogni contingenti.

Tale nuova normativa ha quali destinatari, oltre che i giovani e gli ultraquarantacinquenni che hanno perso la propria occupazione, principalmente le donne, presentandosi come la soluzione per dare loro maggiori possibilità per riequilibrare il ruolo produttivo ed il ruolo riproduttivo che da sempre sono costrette ad assumere.

Il compito riproduttivo delle donne, nello sviluppo attuale dei paesi occidentali, ha assunto una marcata importanza ed è stato soggetto a trasformazioni rispetto al passa-

to: esso non è più limitato a fare figli per dare continuità alla specie e rinnovare la forza lavoro a disposizione degli interessi economici forti, si è evoluto in un estesa gamma di funzioni per riprodurre la vita nel senso più ampio che vanno dalla cura dei bambini e degli anziani alla gestione manageriale del bilancio familiare, dalle *public relations* gestite per i vari membri del nucleo familiare, allo svolgimento di specifiche professionalità (cuoca-dietista, infermiera, maestra, ragioniera) che, fuori della famiglia, vengono retribuite come prestazioni di mano d'opera.

Questi compiti non hanno né visibilità sociale né gratificazione individuale e familiare e nemmeno vengono retribuiti, come dicevamo, pur essendo fondanti della riproduzione sociale e biologica.

Quando le donne non riescono a far fronte ai doveri di riproduzione, perché impegnate sul terreno della produzione, li appaltano ad altre donne che li svolgono per loro, perpetuando il sistema di sfruttamento al quale cercavano ingenuamente di sottrarsi.

E' proprio a questo punto che interviene la grande riforma del lavoro perseguita a livello europeo. Vengono istituzionalizzate la duttilizzazione, la flessibilità, la compartecipazione irreggimentandole in quelle regole di mercato che stanno determinando sempre di più la vita di tutti.

Il grande errore del movimento femminista è stato quello di privilegiare la liberazione della donna dai ruoli storici imposti rispetto alla lotta per il raggiungimento della giustizia sociale e dell'uguaglianza delle condizioni economiche. Insomma, la maggior parte del movimento femminista ha voluto sostenere che soltanto un' inesistente grande condivisione di genere potesse essere la base della fine della discriminazione.

Questo occultamento strumentale della sostanziale disuguaglianza delle classi di appartenenza delle donne ha determinato che il sistema, rimasto saldamente in mani maschili, abbia dapprima saputo riassorbire le forti contraddizioni fatte emergere dalle lotte femministe e le abbia poi utilizzate per riequilibrarsi e rafforzarsi attraverso riforme che sancivano quel grado di parità funzionale alla perpetuazione del sistema stesso. Possiamo ricordare, come esempio limite, la regolamentazione delle tecniche riproduttive dalla quale l'autodeterminazione della donna è sostanzialmente esclusa.

I risultati sono stati disastrosi: le donne sono scomparse dalla scena sociale come soggetto individuabile, perdendo pertanto la parola e quel potere e capacità di contrattazione che timidamente stavano imparando ad utilizzare; la disgregazione della società e la frammentazione del mondo del lavoro ha fatto loro perdere quegli ambiti comuni nei quali organizzarsi e riconoscersi come soggetto politico collettivo; i carichi di lavoro e le responsabilità individuali e sociali sono enormemente aumentati a fronte dell'erosione dei diritti e della cristallizzazione in ruoli e compiti prestabiliti dal sistema socio economico maschile.

Il panorama non si presenta roseo. Tornare indietro non si può. A mio parere le donne devono ora ritrovare la parola che è stata loro tolta. I cambiamenti sociali, economici e politici che si sono verificati in trent'anni a livello mondiale si sono rivelati estremamente negativi sia per le donne dei paesi di prima industrializzazione sia per le donne dei paesi meno sviluppati. Ma occorre ora che questa elaborazione di critica sociale e politica in un'ottica di genere sia inscritta in un progetto più ampio di cambiamento radicale in senso libertario. Solo avendo come scopo finale un mondo più giusto, libero ed uguale le donne potranno ritrovare anche una strategia comune per lottare per la loro liberazione dai ruoli storicamente imposti.

Tiziana Tobaldi

IMMAGINARIA 2003

Bologna c/o Multisala Nosadella, dal 27 febbraio al 2 marzo 2003

Cronaca dell'11° Festival Internazionale del cinema lesbico

di Luca Baroncini

Julianne Moore sta visitando una galleria d'arte. Tra il pubblico c'è Dennis Haysbert, il suo giardiniere nero. I due cominciano a chiacchierare amabilmente mentre tutti, bianchi, ricchi e istruiti, li guardano imbarazzati.
Una donna bianca parla con un uomo nero.

Dennis Haysbert ha portato Julianne Moore, sua datrice di lavoro, a fare una passeggiata. I due hanno trascorso il pomeriggio insieme e lui la invita a bere qualcosa in un locale. Lei entra e si accorge che tutti gli avventori sono neri. Si siede, incrocia sguardi ostili e sente l'imbarazzo di essere l'unica "diversa" nella stanza.
Un uomo nero parla con una donna bianca.

Per andare "**Lontano dal paradiso**", non è per forza necessario calarsi nei colorati anni cinquanta rievocati da Todd Haynes, ma basta guardarsi un po' in giro. Se si appartiene al sesso maschile, ad esempio, non è così semplice partecipare a **IMMAGINARIA**, il "*Festival Internazionale del Cinema Lesbico*", perché l'associazione culturale lesbofemminista **VISIBILIA** (fondata a Bologna nel 1989) che organizza l'evento, è un gruppo separatista. Ciò significa che l'ingresso è riservato ad un pubblico esclusivamente femminile.
Grazie alla disponibilità di Silvana Maiorano dell'Ufficio Stampa ottengo il permesso di prendere parte alla serata di premiazione. Mi ritrovo quindi, unico uomo in una sala gremita di donne, a vivere sulla mia pelle la "diversità'".

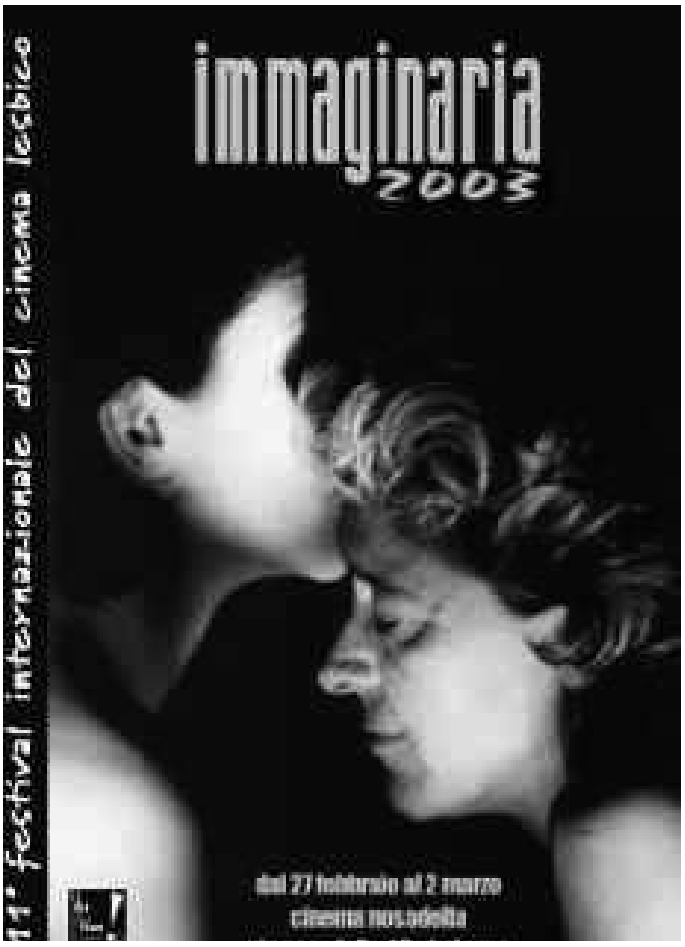


Foto tratta dal sito Internet www.immaginaria.org

IMMAGINARIA è considerato tra i tre festival del cinema lesbico più importanti d'Europa. Raccoglie opere da tutto il mondo, sia in pellicola che in video, e tenta di diffondere un punto di vista genuino sul lesbismo, non viziato dal filtro eterosessuale che vuole la lesbica al cinema come matta, omicida o psicologicamente disturbata (vedi, per fare qualche esempio, "Butterfly Kiss", "Il buio nella mente", "Creature del cielo", "Peccato che sia femmina", "A proposito di donne"). Il rischio è di creare un punto di vista distorto nello spettatore e il festival, parola delle organizzatrici, si propone di "*rappresentare l'universo lesbico e di dare uno sguardo sul mondo a partire da un punto di vista lesbico*". Oltre sessanta i film presentati, di cui quindici prime europee e tre mondiali.
Ma entriamo nel dettaglio e vediamo come si è sviluppata la serata conclusiva del festival.

ORE 18: l'atrio del cinema Nosadella brulica di donne; c'è grande fermento perché si stanno contando i voti del pubblico per decretare i vincitori delle varie categorie in cui il festival è suddiviso. Si respira un'aria di relax e complicità e provo un certo imbarazzo ad essere l'unico uomo in attesa di entrare nella sala, mi sembra di violare uno spazio che non mi compete, di imporre quasi a forza la mia presenza. Devo dire che parto con un certo scetticismo nei confronti di un festival dai contenuti così importanti e interessanti proibito a metà della popolazione. Mi sembra una decisione limitativa in partenza, un modo per trasformare una più che legittima scelta sessuale e affettiva in una non conciliabile "diversità". Raccogliendo qualche testimonianza in giro scopro alcune delle motivazioni alla base del progetto. È una scelta prima di tutto politica, derivante dal tentativo di affrancarsi dall'oppressione maschilista che sostiene la cultura capitalista, ma anche un modo per tutelare la privacy delle tante donne partecipanti che, non potendo vivere in piena libertà la loro condizione, arrivano al festival in incognito.

ORE 18.30: si entra nella sala, dove una parata conclusiva delle organizzatrici anticipa la premiazione delle opere ritenute più significative. Sono davvero l'unico uomo presente e mi sento proprio come Julianne Moore e Dennis Haysbert in "Lontano dal paradiso", in

poche parole "diverso". Intorno a me solo donne, sul palco solo donne, anche in bagno solo donne. Gli sguardi che incrocio non sono sempre amichevoli, ma indubbiamente rispettosi. Mi sento un po' un intruso, ma sono contento di esserci.
La presentatrice della serata riepiloga con brio i dati tecnici della manifestazione: 784 le donne che hanno partecipato al festival, di cui il 64% proveniente dal Nord, il 29% dal Centro, solo il 3% dal Sud e il 3% anche dall'estero, per un totale di più di 5.000 ingressi. Rispetto all'edizione precedente, il festival registra un calo non indifferente di presenze (pari al 20%) che l'organizzazione attribuisce all'attuale crisi economica. "*Vorremmo*" spiega la presentatrice, "*che il festival fosse gratuito, ma siamo ancora lontani dal raggiungere questo obiettivo*". Una delle cause è proprio il separatismo, che limita di molto la possibilità di ottenere finanziamenti, ma che pare una scelta imprescindibile. Prende poi la parola la direttrice Marina Genovese che redige un vero e proprio bilancio pubblico di "Immaginaria 2003", elencando i costi (pari a circa 48.000 euro) e le entrate (di circa 57.000 euro). Il bilancio è quindi positivo, ma la Genovese ricorda il continuo timore di non riuscire ad arrivare a fine festival a causa dell'assenza di certezze economiche; gran parte delle entrate, infatti, si sono concretizzate strada facendo, grazie agli incassi registrati al bar, ai biglietti venduti per le proiezioni e gli eventi collaterali, e alle sottoscrizioni.

ORE 19: dopo gli applausi e le premiazioni si spengono le luci e comincia la proiezioni delle opere vincitrici.

CATEGORIA "NARRATIVO"
"YOU 2"

Olanda 2001
REGIA: Claudia Pascale Simons
SCENEGGIATURA: Jenny Machteld Mijnhijmer
MONTAGGIO: Herman P.Koertz
FOTOGRAFIA: Micha Douwes
SUONO: Antoin Cox
PRODUZIONE: Nederlanse Programma Stichting
DURATA: 24'45"

Foto tratta da www.immaginaria.org

TRAMA: Ad Amsterdam un negozio di parrucchiera, gestito da madre e figlia del Suriname, è lo scenario in cui si svolge il non facile "coming out" di Sandra, giovane ragazza che si scopre lesbica e non sa come dirlo alla madre.

Foto tratta da www.immaginaria.org

RECENSIONE
Il medio-metraggio di Claudia Pascale Simons racconta con grande sensibilità, e non dimenticando il cinema, il difficile cammino attraverso cui la giovane protagonista arriva ad essere consapevole delle proprie pulsioni e a farle accettare agli altri, prima di tutto alla madre, a cui è legata da complicità e affetto. Il film è suddiviso in brevi sipari che sintetizzano con forza la psicologia dei personaggi. Si passa dal lavoro nel negozio di parrucchiera, in cui l'uomo è più volte evocato nei discorsi delle clienti, all'intimità domestica, dove per la protagonista diventa sempre più faticoso impostare sulla finzione il profondo rapporto con la madre. Alla giovane regista (classe 1971) bastano pochi cenni per trasmettere uno stato d'animo (l'eccitazione provata dalla protagonista nell'immergere con voluttà due petti di pollo in una ciotola piena d'acqua) e la sceneggiatura prevede un efficace espediente narrativo per chiarire definitivamente il rapporto madre-figlia. Pervaso di contagioso ottimismo, il film non cede al facile dramma e mantiene un taglio brillante e comunicativo.

CATEGORIA "SPERIMENTALE"
"BLUE TUESDAY"

CANADA 2001
REGIA, SCENEGGIATURA, FOTOGRAFIA, SUONO, PRODUZIONE: Lisa G. Nielsen
MONTAGGIO: Maija Martin
MUSICA: Robyn
DURATA: 2'46"

Foto tratta da www.immaginaria.org

RECENSIONE
Una Barbie in stop-motion: dall'autoerotismo ai ricordi di un amore finito, attraverso un nuovo taglio di capelli che potrebbe sancire un nuovo inizio (l'accettazione delle proprie pulsioni), una fine definitiva (una rottura con il passato), o magari entrambe le cose. Ritmato, fantasioso, originale, in pochi fotogrammi racconta con verve e ironia un modo di sentire che raggiunge con immediatezza lo spettatore.

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
"BRIDGE PASSAGE"

Foto tratta da www.immaginaria.org

CANADA 2001
REGIA E PRODUZIONE: Nicole Chung
SCENEGGIATURA: Nicole Chung, Jennifer Parker
MONTAGGIO E SUONO: Maurizio Chen
FOTOGRAFIA: Nicole Chung, Lynda Rybinski, Jennifer Parker
MUSICA: Broken Social Scene
DURATA: 6'

TRAMA: Cosa succede quando due persone si separano? Un ponte può essere il luogo della separazione, ma anche del riavvicinamento.

RECENSIONE
Il premio speciale della giuria viene riconosciuto dall'organizzazione del festival a un'opera realizzata con linguaggio originale e a cui siano riconosciuti contenuti di particolare valore. Il cortometraggio della giovanissima Nicole Chung (classe 1975) prova a suggerire emozioni, ma resta impantanato in una messa in scena criptica e dilettantesca che disperde i frammenti della narrazione, ma non riesce a sganciarsi dalla razionalità. Il risultato sono 6 lunghissimi minuti.

CATEGORIA "DOCUMENTARIO"
"UN CIRQUE A NEW YORK"

FRANCIA 2002
REGIA: Frederique Pressmann
SCENEGGIATURA: Frederique Pressmann, Sophie Sensier
MONTAGGIO: Remi Herniaux
FOTOGRAFIA: Sophie Sensier
PRODUZIONE: INA
DURATA: 54'

TRAMA: una giornalista francese segue gli spettacoli itineranti del circo Amok, guidato dalla carismatica, determinata e barbuta Jennifer Miller.

RECENSIONE
Il documentario mostra un lato inedito di New York tralasciando i luoghi turistici che hanno trasformato la metropoli in luogo mitico e soffermandosi sull'itinerario seguito dal circo Amok che ogni estate, nel mese di giugno, porta il suo spettacolo negli angoli più nascosti e degradati della Big Apple. Lo show prevede esibizioni classiche di giocolieri e acrobati, alternate a brevi sipari satirici in cui gli artisti cercano di sensibilizzare il pubblico su problematiche sociali. Durante la tournée, filmata da Frederique Pressmann nel 1999, l'obiettivo della satira è l'ex-sindaco Rudy Giuliani. Il documentario mostra un punto di vista "altro" rispetto al bombardamento mediatico che ha sempre presentato Giuliani come il salvatore di New York. In particolare viene aspramente criticata la politica "tolleranza zero" che ha causato, con l'uso indiscriminato e spesso immotivato delle armi da fuoco, non poche morti innocenti, soprattutto nella popolazione afroamericana del Bronx e di Harlem. Assistiamo a cortei e manifestazioni di genitori e parenti delle vittime che rivendicano gli omicidi gratuiti dei loro familiari e invocano una giustizia che i continui rinvii processuali tardano a rendere concreta. Altro elemento contestato dal documentario, la politica di Giuliani volta alla distruzione dei giardini pubblici per la predisposizione di nuove aree edificabili. Degli oltre 700 giardini di New York, molti rischiano la scomparsa. L'attrice e cantante Bette Midler ne ha acquistati 114 e una vecchia signora francese racconta in un'intervista i legami tra la lobby dei costruttori e Giuliani "*per cui*", dice la signora, "*ora deve sdebitarsi nonostante a New York ci siano più di 10.000 appartamenti sfitti*". Ma il fulcro del reportage è l'intervista a Jennifer Miller, barbuta guida e anima del gruppo circense. L'artista racconta la sua storia, dalle esibizioni come fenomeno da baraccone a Long Island, fino alla fondazione della compagnia del circo Amok. Oltre al suo impegno politico, che esprime in uno spettacolo che vuole sensibilizzare proprio le parti della città più strumentalizzate e meno tutelate, la Miller racconta il suo percorso individuale, la decisione di non nascondere la barba, ma di mostrarla con naturalezza. "*Quando provavo a nasconderla mi sentivo a disagio, ora mi sento bene, sono me stessa*". E la serenità con cui parla, abbinata alla lucidità con cui descrive ciò che la circonda, trasmettono l'idea di una persona viva e vitale che prova ancora a cambiare il mondo.

Foto tratta da www.immaginaria.org

ORE 21: si accendono le luci e il pubblico comincia a uscire dalla sala. Nell'atrio si stanno smantellando le installazioni temporanee, si staccano i manifesti, ci si saluta e si ritorna alla propria vita. Una pensiero mi ronza in testa: tutti i film presentati ai festival soffrono di invisibilità; solo pochi trovano una distribuzione, ma la maggior parte è destinata ad ammuffire senza avere avuto la possibilità di vivere e perpetuarsi nelle emozioni suscitate negli spettatori. Con "Immaginaria", a causa della rigidità dell'organizzazione, il rischio è ancora più accentuato ed è un peccato, perché l'accurata programmazione avrebbe potuto interessare e coinvolgere un pubblico ben più ampio. Chissà, forse i tempi per un'apertura all'esterno sono già maturi. La mia presenza è stata comunque un incoraggiante inizio. Grazie.
Alla prossima?

SWEET SIXTEEN

di Ken Loach
con Martin Compston, William Ruane, Junior Walker, Annmarie Fulton

Ken Loach, con Sweet sixteen, racconta la storia di un ragazzo, Lyam, che, non ancora sedicenne, è costretto a una vita dura e violenta.
La trama si svolge a Glasgow, in Scozia (pare che la Scozia sia tra i paesi più poveri d'Europa), e mostra un proletariato umiliato dalla chiusura dei cantieri navali, che ha contribuito all' aumento della disoccupazione.
La mamma di Lyam è in carcere per storie di droga. Il ragazzo aspetta con ansia la sua scarcerazione e sogna di accoglierla in una casa, per evitare che torni a vivere con il convivente e il nonno, personaggi poco raccomandabili e per giunta violenti.
Si coglie il grande bisogno di affetto che ha il giovane, affetto che identifica esclusivamente con la figura materna. Vuole costruire la famiglia che non ha avuto e vivere la dolcezza dell'amore materno. La narrazione si sposta quindi da un drammatico contesto sociale a una dolorosa vicenda personale.
Purchè il sogno si avveri Lyam è disposto a tutto: persino a uccidere! Comincia così la sua carriera di spacciatore di eroina, dapprima insieme a un amico fidato, poi reclutato da un "boss" che ne ha apprezzato le capacità sul campo e lo spirito spigliato durante il colloquio.
Supera la prova d'esame, che non vi dico in cosa consista, e scatta l'arruolamento. I capi malavitosi, anche senza aver seguito sofisticati corsi per dirigenti, sono molto capaci nel riconoscere le doti dei futuri collaboratori.
Si nota un grande contrasto tra il ragazzo violento nella società e quello invece dolce e premuroso nella vita familiare. Intanto, questo alternarsi di violenza e dolcezza ci fa soffrire per 96 minuti. Si è sempre in tensione per l'incolumità di Lyam, che si mette di continuo in situazioni pericolose.
Gli attori non sono professionisti e stupisce la loro bravura; in modo particolare la recitazione del protagonista.
Il film, in Italia, è vietato ai minori di 16 anni, in Inghilterra ai minori di 18, a causa di una parolaccia più volte ripetuta. A che età dovremmo essere abilitati a seguire i programmi della TV (almeno quella italiana)?

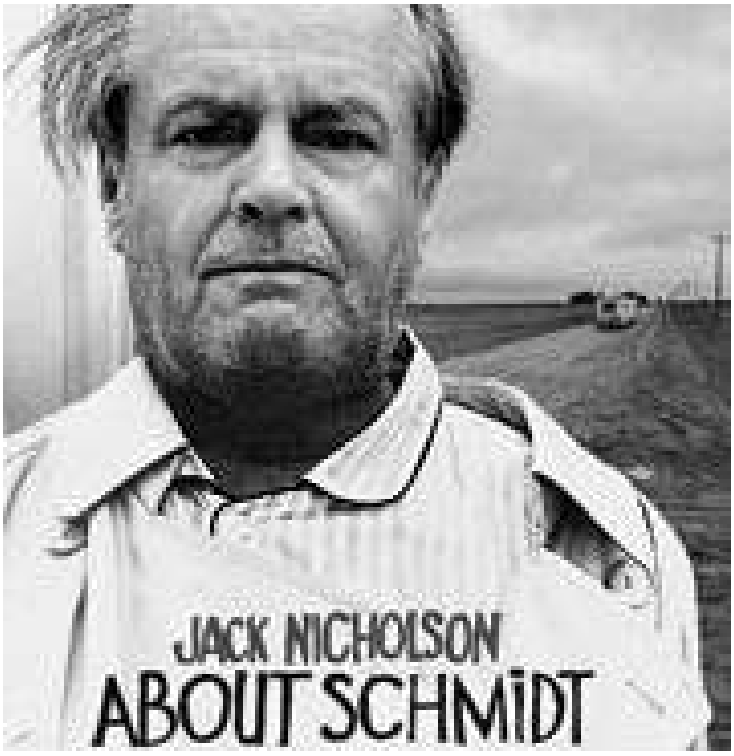
Lucrezia Avitabile

A PROPOSITO DI SCHMIDT

di Alexander Payne
Con Jack Nicholson, Kathy Bates, Hope Davies

Alla soglia dei sessantacinque anni, Warren Schmidt (Jack Nicholson) va in pensione dopo una vita lavorativa spesa all'interno di una compagnia di assicurazioni. Lo sconforto lo assale perchè si rende conto che l'azienda può fare tranquillamente a meno di lui. Mentre i giorni passano lenti e noiosi muore la moglie Helen, dopo 42 anni di matrimonio, ed è così che Warren comincia a riflettere sulla propria vita e si accorge che non ha più un minuto da perdere. Ha avuto una passato anonimo ed insulso: adesso è giunto il momento di "fare la differenza" per qualcuno. Si imbarca in un viaggio a Denver per cercare di dissuadere la sua unica figlia, Jeannie, dallo sposare Randall, un insignificante venditore di materassi ad acqua.
Il protagonista racconta i suoi pensieri nelle lettere che invia a un bambino africano che ha deciso di adottare (a distanza) quando si è sentito inutile perchè senza più lavoro.
Il film invita alla riflessione e, anche se il tema è la vecchiaia, è un film per i giovani. E' bene ricordarsi, sembra dire, di dare un senso alla propria vita, e non farsi catturare solo dal lavoro trascurando completamente gli interessi, le amicizie, gli affetti. In questo contesto, il riferimento al bambino africano potrebbe essere visto come un'indicazione verso un impegno sociale.
Jack Nicholson interpreta bene la parte di Warren, non per il fatto di non essere più giovane, ma perchè è un attore straordinario. La sua interpretazione rende gradevole anche la visione della seconda parte della pellicola, decisamente meno riuscita, da un punto di vista narrativo, della indovinatissima parte iniziale.

Lucrezia Avitabile



ZIRUDELLA DAL DENTISTA

Zirudella, il mio dentista
gira il mondo da turista
ed in Africa ha imparato
che ogni clan ha un antenato
somigliante, bene o male,
a una pianta o a un animale.

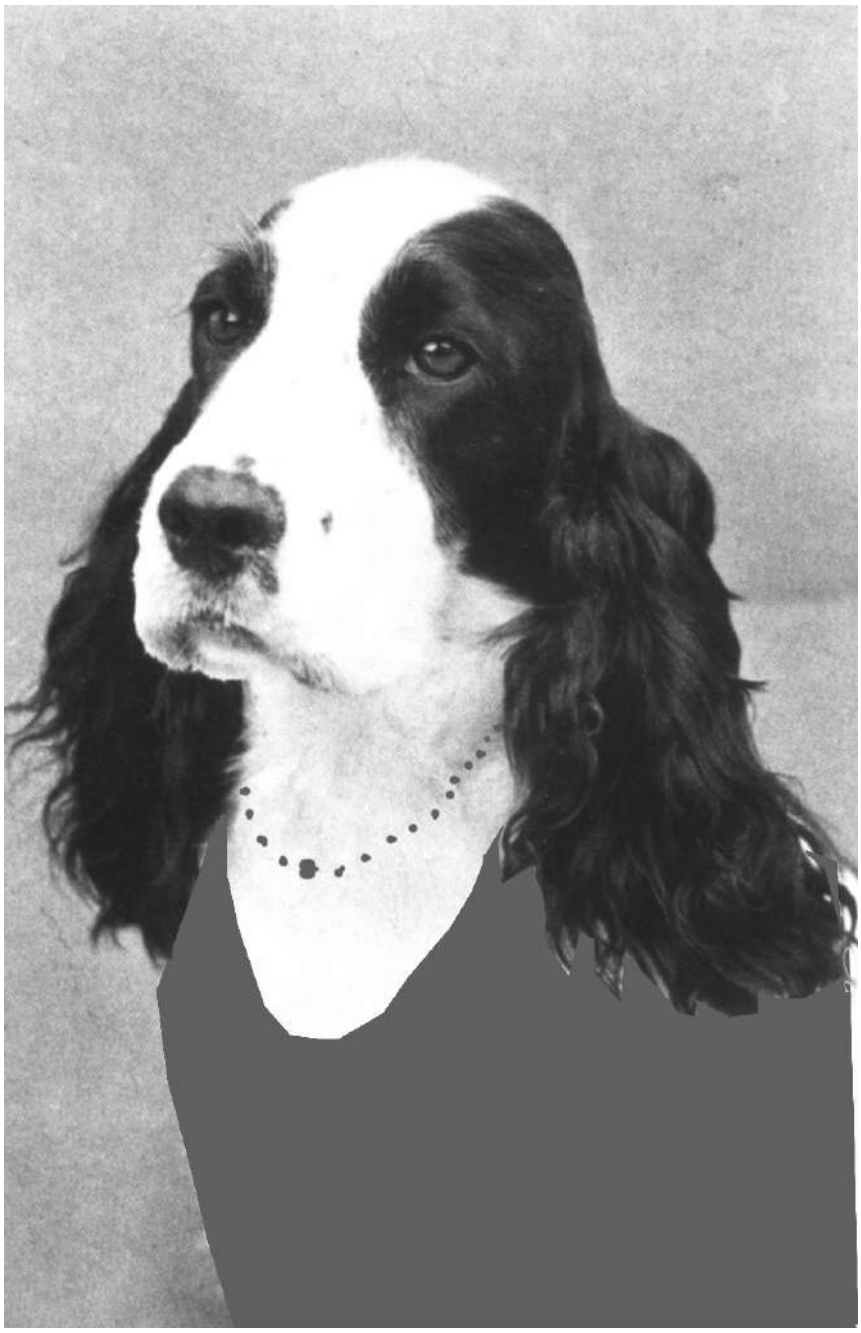
A quel ceppo antico e saggio,
che dà origine al lignaggio,
è devoto, in vario grado,
tutto quanto il parentado:
le consorti comperate
con un sacco di patate,
i fratelli, i nipotini
e ogni sorta di cugini.

Così almeno mi ha spiegato.
O (chissà?) l'avrà inventato!
Certo, non per ingannarmi,
solamente per distrarmi
mentre, con gran attenzione,
eseguiva l'estrazione.

In Italia (strana gente)
la faccenda è differente:
sono molti gli antenati
e ben pochi i derivati:
ogni nato ha quattro nonni
e, talvolta, otto bisnonni
che per non sentirsi vuoti
al bambino son devoti.

Se i neonati sono rari,
tutti questi familiari
li rimpiazzano, nei fatti,
con i cani o con i gatti:
così molta gente in vista,
come appunto il mio dentista,
per poterli far contenti
alza i prezzi ai suoi clienti.

Lo vedete dimostrato:
tutto quanto è ribaltato!



L'altro ieri ho visto un tale
che portava il suo animale
a girar per il rione
con addosso un bel maglione;
se vai nel supermercato
trovi cibo prelibato
e dovunque ricchi doni
per le bestie (ed i padroni);
si è diffusa anche l'usanza
di portarle a far vacanza
in alberghi prestigiosi,
ogni giorno più costosi!

Sempre più son le persone
perse nell'adorazione
di criceti, cani e gatti:
a me sembran tutti matti,
da portare via in barella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

STRANIERI IN ITALIA E PRIMI EFFETTI DELLA LEGGE BOSSI-FINI

Alcuni dati interessanti sono stati presentati all'inizio di marzo in un rapporto dell'Ares 2000.
Nel 2002 gli stranieri in Italia hanno prodotto il 3,5% del Prodotto Interno Lordo. Rispetto al 2001, la percentuale di PIL prodotta dagli stranieri sarebbe salita dello 0,3%.
Il rapporto illustra anche le discriminazioni economiche cui sono sottoposti: un immigrato che prende una casa in affitto, ad esempio, paga canoni mediamente superiori del 20% rispetto a quelli applicati ai cittadini italiani.
Circa i primi effetti della legge Bossi-Fini, entrata in vigore sei mesi fa, si afferma che "se le cose continueranno in questo modo l'espletamento di tutte le pratiche *(di regolarizzazione)* si realizzerà fra 19 anni". Intanto, il lavoro sommerso non è certo scomparso: lavorerebbe in nero uno straniero su cinque. La paga di un clandestino, inoltre, sarebbe mediamente inferiore del 20% rispetto a quella di un suo collega in regola.
Con la regolarizzazione sono anche aumentati i prezzi al mercato nero dei contratti di lavoro: molti immigrati, pur di presentare domanda di emersione alle Poste, hanno pagato 4mila euro al sedicente datore di lavoro.
Procede invece l'integrazione "biologica" degli stranieri immigrati: i matrimoni misti rappresenterebbero ormai il 10% delle unioni celebrate in Italia.
Più che alla formazione di una società razzista, sembra di assistere al rimpinguamento di un proletariato ormai poco propenso a riprodursi. E' noto infatti che la riduzione delle nascite rappresenta la vera risposta data dai lavoratori italiani alla diminuzione dei salari reali e alla mancanza di assistenza sociale.

IL LAVORO NELLE GRANDI IMPRESE

Secondo dati recentemente forniti dall'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), nel mese di dicembre 2002, l'indice grezzo dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese dell'industria (base 1995=100) è risultato, in Italia, pari a 81,8. Il valore dell'indice dell'occupazione al netto dei lavoratori in cassa integrazione guadagni è 82,0.
Sempre nello stesso mese l'indice grezzo dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese dei servizi (base 1995=100) è risultato pari a 96,4; l'indice al netto dei dipendenti in cassa integrazione guadagni è pari a 96,2.
Continua dunque il declino della grande industria

CONFLITTI DI LAVORO

Sempre secondo l'ISTAT, nel periodo gennaio – novembre 2002, in Italia, il numero delle ore non lavorate per conflitti di lavoro è stato di circa 30,5 milioni: quattro volte superiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.
E' da sottolineare che l'elevato numero di ore non lavorate è dovuto per il 90% a vertenze non originate dal rapporto di lavoro. Queste si sono concentrate nei mesi di gennaio, aprile e ottobre, a conferma del fatto che lo sciopero generale proclamato unanimemente il 15 febbraio 2002 dal sindacalismo di base (per la prima volta dopo molti anni), al di là del significato politico e del gran numero di persone che ha portato nelle piazze, non ha registrato un'altissima adesione.
Le ore non lavorate per motivi originati dal rapporto di lavoro (3,2 milioni) sono dovute in gran parte a rivendicazioni economico - normative (1 milione) e a vertenze per rinnovi contrattuali (876mila). Nel periodo gennaio – novembre 2002 le ore non lavorate per tali motivi sono diminuite del 47% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.
Senza voler trarre conclusioni affrettate (il numero di ore non lavorate dipende da numerosi fattori, quali il numero e il tipo di contratti in scadenza o il clima politico generale) sembrerebbe diminuire la fiducia nello sciopero come strumento di difesa del salario, mentre aumenta il suo utilizzo come forma di pressione nei confronti di un governo e di un padronato che agiscono sempre più svincolati da ogni forma di controllo democratico.

da www.ecn.org/usi-ait/

IL SINDACALISMO LIBERTARIO SPAGNOLO CONTRO LA GUERRA

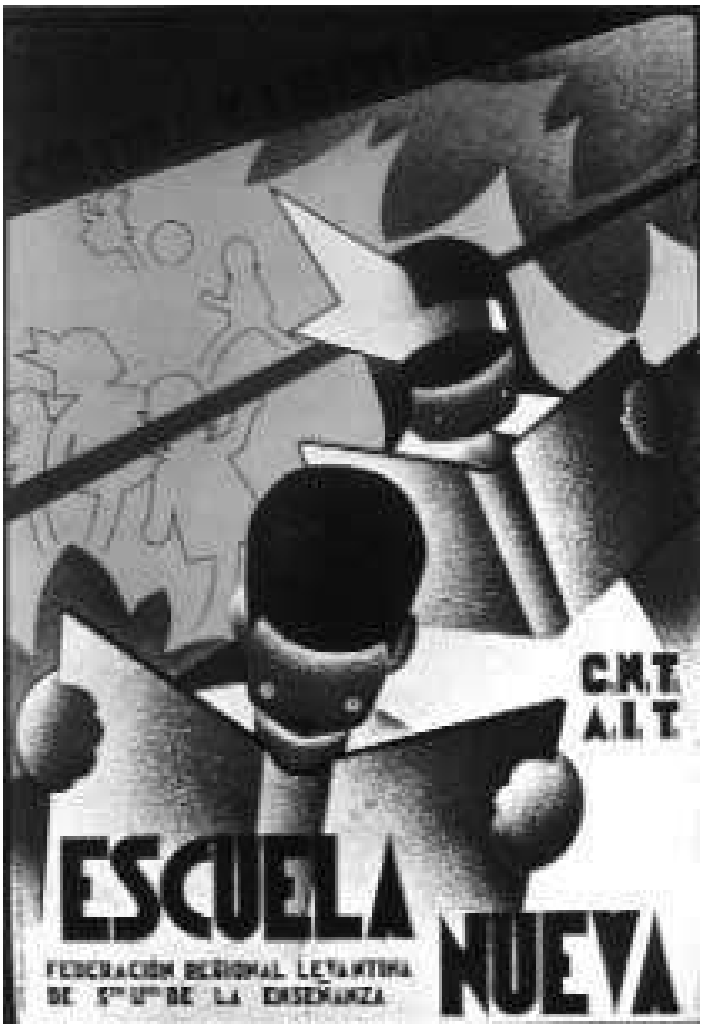
Carta abierta a organizaciones, partidos, sindicatos y grupos sociales

Lettera aperta alle organizzazioni, ai partiti, ai sindacati e ai gruppi sociali

En estos momentos prebélicos, la sociedad, nosotros, las personas normales y corrientes, tenemos planteado un dilema moral al que tenemos que dar salida. Se nos dice, hasta la saciedad, que la guerra es necesaria porque Irak representa un peligro potencial; es dificil entender qué peligro puede representar un pais sometido a un embargo, semidesarmado tras la guerra con Kuwait y dependiente en su industria bélica de los mismos que ahora quieren atacarle; sin embargo, si se nos repite millones de veces que las vacas vuelan, al final empezaremos a dudar.

In questi momenti prebellici, la società, noi, le persone normali, abbiamo un dilemma morale dal quale dobbiamo uscire. Ci si ripete, fino alla nausea, che la guerra è necessaria perchè l'Irak rappresenta un pericolo potenziale; è difficile comprendere quale pericolo possa rappresentare un paese sottoposto a un embargo, semidisarmato dopo la guerra col Kuwait e dipendente per la sua industria bellica dagli stessi che ora vogliono attaccarlo; certamente, se ci si ripete milioni di volte che le vacche volano, alla fine cominceremo ad avere dei dubbi.

Con todo, no es este el problema de fondo, el problema estriba en si las guerras pueden ser justas; nosotros pensarnos que no; ejemplos tenemos a montones, incluso, ahora mismo, estamos pagando las consecuencias de las anteriores, pues no son sino consecuencias el desastre en la ex-Yugoslavia, la descomposición y conflictividad en la ex-Unión Soviética, los conflictos nunca resueltos en Oriente medio y Africa, los problemas fronterizos en Latinoamérica... etc. Una guerra la sufren los que la viven y las generaciones futuras, dando lugar a nuevos posibles enfrentamientos bélicos. Además, cuando vemos nítidamente el trasfondo económico y de dominio que subyace en todas las guerras y particulárrnente en esta que se prepara, mas nos hace oponernos a ellas; grandes fortunas y grandes imperios se han forjado con la sangre del pueblo llano. Es trágico constatar que debajo de las pomposas afirmaciones sobre la paz mundial, el combate al terrorismo y la afirmación de la democracia, lo que hay son compras de voluntades nacionales, oferta de beneficios a los que apoyan y diseño de los grandes en el orden mundial.



Tuttavia, non è questo il problema di fondo, il problema è se le guerre possano essere giuste; noi pensiamo di no; di esempi, ne abbiamo parecchi; tuttora stiamo pagando le conseguenze delle guerre precedenti; non sono senza conseguenze il disastro della ex-Yugoslavia, la decomposizione della ex-Unione Sovietica, i conflitti mai risolti in Medio Oriente e in Africa, i problemi di frontiera in America Latina ecc... Una guerra fa soffrire coloro che la vivono e le generazioni future, dando luogo a nuovi possibili conflitti. Inoltre, quando vediamo nitidamente lo sfondo economico e di dominio che sta sotto a tutte le guerre, e particolarmente a questa che si prepara, a maggior ragione ci opponiamo; grandi fortune e grandi imperi sono stati forgiati con il sangue del popolo. E' tragico constatare come sotto alle pompose affermazioni sulla pace mondiale, la lotta al terrorismo e l'affermazione della democrazia, ci sia il commercio delle volontà nazionali e l'offerta di benefici a coloro che appoggiano i piani dei grandi circa l'ordine mondiale.

Una guerra no es un festival que se retransmite por televisión, no es una bomba inteligente que solo mata a los malos, no es algo aséptico y lejano; una guerra es el hijo muerto, violaciones, mutilados y desaparecidos, torturas, pobreza, odio, desarraigo, hambre, exilio y un legado de incertidumbre y rencor a las generaciones siguientes. Por esto decimos no a la guerra, ni a esta ni a ninguna, a nin-

gún precio, bajo ningún concepto ni mercantil ni humanitario ni como mal menor.

Una guerra non è un festival che si trasmette per televisione, non è una bomba intelligente che uccide solo i cattivi, non è qualcosa di asettico e lontano; una guerra è il figlio morto, violenze, mutilati e desaparecidos, torture, povertà, odio, sradicamento, fame, esilio e un seguito di insicurezza e rancore per le future generazioni. Per questo diciamo no alla guerra, a questa e a tutte, a ogni costo, e non accettiamo alcuna giustificazione; né mercantile, né umanitaria, né accettiamo la guerra come male minore.

Se dice, también hasta la saciedad, que estar contra la guerra contra Irak es estar a favor de su régimen, nada mas lejos de la realidad; Irak está bajo una dictadura, pero como tantas otras naciones, no es excusa para atacarle. Pensamos que cada pueblo es quién debe y tiene el derecho de solucionar sus propios problemas sin intromisiones externas en forma de invasión por su bien.

Si dice anche, fino alla nausea, che essere contrari alla guerra contro l'Irak è essere a favore del suo regime: niente è più lontano dalla realtà; l'Irak è sotto a una dittatura come tante altre nazioni, ma non è un buon motivo per attaccarla. Pensiamo che ogni popolo abbia il dovere e il diritto di risolvere i suoi problemi senza intromissioni esterne, quali invasioni fatte "per il suo bene".

liemos vivido, y seguimos viviendo, un clamor antibélico protagonizado principalmente por la ciudadanía; esto nos alegra ya que algunos posicionamientos, caso de los gobiernos Francés y Ruso, por poner algunos ejemplos, tienen mas que ver con intereses económicos en la zona que con genuino amor por la paz; sin embargo, creemos que se debe dar un paso mas, hacia una huelga general que exprese nuestro compromiso solidario con la paz, una huelga sin actitudes partidistas, una huelga que exprese el sentimiento ético y comprometido del pueblo por la paz.

Stiamo vivendo un clamore antibellico del quale è protagonista la cittadinanza; questo ci rallegra poichè alcune posizioni, è il caso dei governi francese e russo, per fare qualche esempio, hanno più a che vedere con interessi economici nell'area che con un genuino amore per la pace; crediamo che si debba fare un passo di più verso uno sciopero generale che esprima il nostro desiderio di pace, uno sciopero senza finalità partitiche, uno sciopero che esprima il sentimento etico e il desiderio di pace del popolo.

Mediante esta carta abierta invitamos a cuanta Organización, Sindicato, Partido o Colectivo se sienta identificado con estos planteamientos a empezar a trabajar por una huelga general contra la guerra.

Con questa lettera aperta invitiamo tutte le organizzazioni, i sindacati, i partiti e i collettivi che condividono queste convinzioni a cominciare a lavorare per uno sciopero generale contro la guerra.

Inaki Gil Uriarte
secretario general de la CNT-AIT

TRIESTE: ASSOLTI I 57 AUTOFERROTRANVIERI

"Assolti perchè il fatto non sussuste" .
Si è conclusa positivamente la vicenda giudiziaria dei 57 autoferrotranvieri della Trieste Trasporti Spa indagati per "interruzione di pubblico servizio" per aver scioperato contro l'azienda che aveva disdetto gli accordi vigenti, annunciando anche esuberi di personale (vedi Cenerentola numeri 6 e 7).
Il giudice Barresi ha assolto gli indagati con la più ampia formula prevista dall'ordinamento giuridico. Si sancisce così in modo inequivocabile, la difesa del diritto di sciopero e la condanna di chi tenta di criminalizzare le lotte e di intimidire i sindacalisti più attivi.
Un'utile sentenza in un momento nel quale il governo italiano cerca di limitare in tutti i modi il diritto di sciopero nelle aziende che effettuano servizi pubblici.

APPUNTAMENTI

MILANO: IL DESIDERIO, IL CONTROLLO, L'ERESIA

Venerdì 21 marzo 2003
alla cascina autogestita
Torchiera senzacqua
p.le Cimitero Maggiore 18 – Milano
tel. 02-3088896 tram 14 bus 40

ore 22,00 - presentazione del libro di Luisa Siddi e Chiara Gazzola "Il desiderio, il controllo, l'eresia" approcci critici alla bioetica, alla procreazione assistita, alla sperimentazione dei farmaci sulle donne e sui bambini
edizione La Fiaccola
seguirà PORN FLAKES
sound system

AVIANO (PN): MANIFESTAZIONE ANTIMILITARISTA

Sabato 5 aprile 2003
Ore 14,00 ritrovo in Piazza a Roveredo in Piano
CONTRO TUTTE LE GUERRE, LE BASI MILITARI E GLI ESERCITI
Promuove: Assemblea Antimilitarista e Antiautoritaria

COMUNICATI

MESTRE (VE): PERFORMANCE

Sabato 29 marzo 2003
ore 21.00 - presso il Circolo Fuoriposto in Via Felisati, 70/c a Mestre-VE

performance di parole e musica "Compolenimenti d'amore di sogno e di anarchia dai confini del mio cesso"

Tratta dall'omonima raccolta in versi di Ruggero Lazzari.

Commento sonoro del grande Metafisico Daniele Mariutti.
Lettura di Ruggero Lazzari.

Prenotazione obbligatoria al 3482932772 (Paola) o al 3281578631 (Ruggero).

Questo intervento è parte del progetto collegato alla 2a biennale arte&anarchia 2003
(per info consultare il sito: sitart.org).

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc_fai@yahoo.it

LIBRI

BAKUNIN E GLI ALTRI

Per le edizioni di "Zero in condotta" è uscito *Bakunin e gli altri – ritratti contemporanei di un rivoluzionario* di Arthur Lehning (traduzione di Enrico Papa). Il libro costa 16,50 Euro e può essere richiesto tramite versamento sul ccp.14238208 intestato ad Autogestione, 20170 Milano specificando la causale

Milano 15 marzo 2003: manifestazione contro la guerra (da www.ecn.org/ponte/)

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna